

Cinque milioni di meno (e più vecchi) La fotografia degli italiani nel 2050

Stato assente e incubi economici svuotano le culle. Allarme pure per i pensionati

di **CARMINE GAZZANNI**
e **FLAVIA PICCINNI**

■ L'Italia del 2022 si divide tra posizioni *childfree* - proprie di chi non vuole e non ha mai voluto avere figli - e *childless*, predilette da chi per i motivi più svariati è senza prole, suo malgrado. La somma fra i due elementi è semplice: siamo il Paese europeo con il più basso tasso di natalità. E il futuro non è affatto roseo. Nel 2021 le nascite hanno raggiunto il minimo storico con 399.400 bambini, -1,3 per cento rispetto al 2020. Dati che hanno prodotto allarmismo e qualche riflessione sensazionalistica, come quella affidata a Twitter del magnate **Elon Musk**: «Se l'andamento continua così, l'Italia non avrà più persone».

Boutade? Nì. Tralasciando **Musk**, è l'Istat a mettere in guardia. Agli ultimi Stati generali della natalità lo stesso presidente **Gian Carlo Bianchi** ha spiegato chiaramente come il nostro Paese di questo passo rischi di perdere 5 milioni di abitanti entro il 2050, quando sarebbero sti-

mate solo 298.000 nuove nascite, quasi 100.000 bambini in meno rispetto al 2021. Per rendere l'idea, è come se in un anno città come Novara o Ancona perdessero tutti i cittadini.

Non è tutto. Secondo la proiezione, fra 30 anni solo poco più di una persona su due sarebbe in età da lavoro, con il 52 per cento della popolazione tra i 20-66 anni deputata a provvedere tanto alla cura e alla formazione di chi ha meno di vent'anni (16 per cento), quanto alla produzione di adeguate risorse per il mantenimento e l'assistenza ai pensionati (32 per cento).

[...] A incidere sono molteplici fattori: il processo di individualizzazione della persona nella società; la maggior consapevolezza delle coppie sull'ampiezza familiare desiderata; l'analisi economica del costo di allevamento dei figli; i tempi sempre più lunghi di transizione allo stato adulto da parte dei giovani; il poco tempo a disposizione, soprattutto da parte delle donne, per poter efficacemente conciliare il lavoro con

il ruolo in famiglia. Intanto, le scarse nascite si ripercuotono non solo sull'economia dell'«indotto bimbo», ma anche sulla scuola. Solo negli ultimi giorni hanno chiuso i battenti un asilo a Salcedo (Vicenza), aperto nel 1926; e una scuola d'infanzia a Milano, dove sono state chiuse anche 15 sezioni nelle materne. Il bilancio degli ultimi 5 anni è disastroso: in tutta Italia nella sola scuola primaria si sono persi 200.000 alunni (-8 per cento), portando alla chiusura di ben 361 istituti.

In tutto questo lo Stato spesso latita, e poco sembra incidere la nascita del recente assegno universale per i figli, sostegno economico alle famiglie attribuito per ogni figlio a carico fino ai 21 anni.

«L'Italia presenta uno dei maggiori divari in Europa tra numero di figli desiderato e numero effettivamente realizzato» riflette **Alessandro Rosina**, ordinario di demografia presso l'Università **Cattolica** del Sacro Cuore di Milano e autore di *Crisi demografica* (**Vita e Pensiero**, 2021). «Il primo valore è vicino a due,

corrisponde al livello di equilibrio tra generazioni, il secondo è pari a 1,25. Significa che abbiamo oltre un terzo di figli in meno rispetto a quanti ne vorremmo. Ma lo stesso desiderio di averli rischia di indebolirsi se non aiutato a diventare progettuale».

[...] Da non sottovalutare gli allarmi previdenziali: se nascono troppo pochi bambini, poi chi potrà mantenere una popolazione sempre più anziana come quella dell'Italia? Nel 2050 un terzo degli abitanti avrà più di 65 anni. Il problema è puramente concreto, poiché l'assistenza socio-sanitaria pubblica si sostiene con le tasse della forza lavoro. Meno forza lavoro significa meno risorse, o tasse più pesanti. E allora come se ne esce? A rendere ancora meglio l'idea della situazione arrivano i numeri. Gli occupati entro i 29 anni erano nel 1951 il 51,6 per cento, oggi sono scesi a circa il 28. E ancora - sottolinea l'Istat - se oggi gli over 65enni rappresentano il 23,2 per cento del totale della popolazione, nel 2050 arriveranno al 35. Per quell'anno il rapporto tra giovani e anziani sarà di 1 a 3. Un'ecatombe.

L'inchiesta del numero di Panorama in edicola svela una triste verità: siamo il Paese europeo con il tasso di natalità più basso. E il fenomeno è destinato ad aggravarsi nei prossimi anni. I motivi? Un bambino richiede risorse economiche e tempo, entrambi sempre più scarsi, e mancano politiche di sostegno alla famiglia adeguate alla situazione. E con una popolazione che invecchia senza ricambio, sarà difficile garantire sviluppo e benessere alla società.

